

Roma, aggredito nella Gay Street "Ennesima ferita"

OMOFOBIA Aggressione la scorsa notte nella Gay Street di Roma, vicino al Colosseo, prima gli insulti da parte di tre ragazzi e poi un pugno contro un gay di 46 anni. Lo denuncia, in una nota, il portavoce di Gay Center Fabrizio Marrazzo che chiede un incontro al sindaco e al prefetto di



Roma. "Dopo i manifesti omofobi affissi abusivamente pochi giorni fa all'ingresso della nostra sede - afferma -, la comunità gay riceve ancora una ferita in uno dei suoi luoghi simbolo, la Gay Street vicino al Colosseo in via di San Giovanni in Laterano. Nella notte tra venerdì e sabato sera

verso mezzanotte, un'auto è entrata nel tratto di isola pedonale della strada. A bordo c'erano due ragazzi sui 25 anni e una ragazza. I tre urlavano offese contro i gay, quando uno di loro è sceso dall'auto e ha cominciato a urlare contro la gente che era in strada. Poi l'aggressione".

BERGOGLIO APRE LA CURIA ALLE DONNE

BASTA RINVII Dare "più spazio" alle donne nella Chiesa e nella società: una sfida, questa, "non più rinviabile". È stato un forte richiamo alla valorizzazione della donna sia nei ruoli pubblici che in quelli ecclesiali il discorso rivolto dal Papa alla plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, dedicata ai saperi femminili. E mentre alle spalle sono rimaste le polemiche sulla chirurgia estetica come "burqa di carne", come veniva definita nel documento preparatorio del cardinale presidente Gianfranco Ravasi, Francesco non ha mancato di lanciare un appello contro le tutte le violenze, le "deturpazioni", le "mutilazioni", le "mercificazioni" compiute sul corpo delle donne. "Si tratta di studiare criteri e modalità nuovi affinché le donne si sentano non ospiti, ma pienamente partecipi dei vari ambiti della vita sociale ed ecclesiale. Questa è una sfida non più rinviabile. Lo dico ai Pastori delle comunità cristiane, ma anche alle laiche e ai laici in diversi modi impegnati nella cultura, nell'educazione, nell'economia, nella politica, nel lavoro, nelle famiglie, nelle istituzioni religiose", ha aggiunto il Papa, dopo aver spiegato che l'argomento scelto dal dicastero per la sua plenaria, "Le culture femminili: uguaglianza e differenza", "mi sta molto a cuore".



Contro



Solo marketing
Un appello rituale già sentito mille volte

di Pietrangelo Buttafuoco

Il Sacro è un fatto, la Chiesa è un'altra storia. L'urgenza di una "presenza più capillare e incisiva delle donne nella Chiesa", così come invocato dal Pontefice regnante, è solo una frase generica. È marketing, non è rito. Chi vuole può trovarvi una novità e assecondare la voga in cui incorre il Papa ma che le donne non debbano più considerarsi "ospiti" ma "partecipi della vita sociale ed ecclesiale" - l'assunto, insomma, per come è stato pronunciato al Pontificio Consiglio per la cultura - è un luogo comune. Non c'è Pontefice, nella memoria contemporanea, che non abbia usato, con i concetti medesimi, l'identico apparato retorico. Fa eccezione, per profondità - perché una cosa è il Sacro, altri sono i disbrigo mondani della Chiesa - la lettera di Giovanni Paolo II alla Conferenza Mondiale sulla Donna. Un messaggio, quello di Karol Wojtyła, non certo reticente. Forte di autocritica: "Tale marmarico", scriveva il Papa polacco, "si traduce per tutta la Chiesa in un impegno di rinnovata fedeltà all'ispirazione evangelica, che proprio sul tema della liberazione della donna da ogni forma di soprano e di dominio, ha un messaggio di perenne attualità, sgorgante dall'atteggiamento stesso di Cristo".

NON È PENSABILE che Bergoglio vada in automatico rispetto ai totem dell'ideologia corretta ma se l'esegesi di regime lo accoglie festoso all'insegna del "se-non-ora-quando", già il titolo dell'assemblea plenaria, "Le Culture femminili: uguaglianza e differenza", diventa un tic rivelatore. Il temino sulle donne poi - perfetto nella vetrina del pensiero unico, cauto rispetto ad argomenti politicamente scivolosi quali l'aborto e la sacralità della vita - non è certo "una sfida non più rinviabile". Tutto è voga. Questa nota così anti-machista del Papa, magari tipica del suo provenire dalla cultura latino-americana, non è certo la

grande marcia delle sorti progressive della Chiesa di cui già s'odono le fanfare. Se vale il dettaglio - e in teologia il dettaglio vale - è chiaro un fatto: nella prolusione del Santo Padre non c'è traccia di Dio. Certo, c'è la Chiesa e il credente descritto dalla prosa di Bergoglio, infatti, non è l'uomo proiettato nell'abbandono alla metafisica ma un volontario dell'associazionismo filantropico. Tutto ciò è etica, non religione. La consorte degli uomini di buona volontà è un qualcosa che va bene, va benissimo ma è solo un sodalizio di buone intenzioni, non un segno del Divino. Un affrettamento secondo codice umano, troppo umano, non arriva a un esito di verità e crisma. È solo un qualcosa che attende l'applauso del secolo, non la speranza del Cielo e neppure la luce di una conoscenza ulteriore, quella stessa che i nostri padri - ad Atene, a Roma - riconosce-

vano già nelle apparizioni di Iside e che la furba saggezza del cattolicesimo ha poi trasferito nelle processioni votate alle sante e alla Vergine.

NON C'È DIO, dunque, e non c'è neppure la donna nella favola edificante del Papa femminista. Il femminile, nella religione, non è certo un genere. E non è una comparsa cui offrire spazio in parrocchia. Il femminile - svelato nei tratti carnali di madre - è tema del Mistero. Ed è l'essenza di un rito ancestrale, la donna. Tutte le religioni universali - dalla paganitas all'Islam - si specchiano nel carisma femminile se poi la sura più dolce del Corano è dedicata alla Madonna e se l'esatto equilibrio del rito alchemico è custodito nella curva aprente della luna. Sarebbe bastato ricordare, e giusto neppure una settimana fa è stata festa, Sant'Agata, la martire più sacra che santa nel cuore del popolo. Sarebbe bastato recitare un'Ave Maria. Una cosa, appunto, è la religione. Un'altra è il marketing.

RICORDA WOJTYLA

Questa nota così anti-machista del Papa, tipica della sua cultura latino-americana, non indica una svolta progressista della Chiesa

Pro



Vorrei ma non posso
Adesso le fedeli non vogliono più aspettare

di Marco Politi

Le donne nella Chiesa si ribellano ai tempi lenti della rivoluzione di Francesco. Sanno che il pontefice è frenato (quando non sabotato) dalla grande macchina dell'istituzione cattolica, ma hanno deciso di non tacere. Mary Collins, vittima di abusi da parte di un prete quando era ragazza e autorevole membro della commissione speciale vaticana anti-abusi, è arrivata a Roma preceduta da una protesta: "Come laica, che viene da fuori, considero molto frustrante la lentezza con cui si muove la Chiesa". In effetti la commissione era stata creata da papa Bergoglio nel dicembre 2013. Doveva preparare i suoi statuti e cominciare a lavorare, ma poi è arrivato il colpo di freno con il pretesto che l'organismo non era abbastanza rappresentativo a livello mondiale. Così si è perso un anno. A fine del 2014 finalmente sono stati nominati i membri aggiuntivi e da venerdì è in corso la prima riunione operativa. Ma la Collins, parlando con il sito americano Crux, è stata tagliente: "Vorrei che le cose procedessero più rapidamente. Ma bisogna impegnarsi e si fa quel che si può. Comunque personalmente provo una grande frustrazione per i tempi della Chiesa".

PAROLE altrettanto nette sono risuonate nella riunione in corso in questi giorni presso il Consiglio pontificio della Cultura, convocata sul tema "Le culture femminili tra uguaglianza e differenza". Una iniziativa del cardinale Gianfranco Ravasi per preparare teoricamente l'attuazione di un punto centrale del programma di Francesco: l'ingresso delle donne nei posti decisionali della Chiesa cattolica. Francesco lo aveva detto poco dopo la sua elezione, parlando con il direttore di Civiltà Cattolica padre Spadaro: il ruolo della donna è necessario "nei luoghi dove si prendono decisioni importanti... proprio lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa". Ma sono passati due anni e nelle conferenze episcopali e

meno che mai in Curia niente è cambiato. Ieri il Papa è tornato sul tema. Il modello secolare della subordinazione della donna all'uomo - ha dichiarato, rivolto a cardinali, vescovi e laici, membri dell'assemblea plenaria del Consiglio per la Cultura - appartiene al passato, almeno nelle società occidentali. "Ma non ha mai esaurito i suoi effetti negativi". Nella Chiesa, ha insistito, è giunta l'ora di una presenza femminile incisiva. "La Chiesa è donna - ha scandito - è la Chiesa, non il Chiesa". È necessario avere "molte donne coinvolte nelle responsabilità pastorali", nell'accompagnamento di persone, famiglie e gruppi, e nella riflessione teologica. Nel dibattito interno al Consiglio della Cultura la voce della donna cattoliche è stata, però pungente. E forte la protesta, benché espressa in forme eleganti, sull'arretratezza dell'istituzione. La suora francescana Mary Melone, unica donna rettrice di

una università pontificia a Roma (l'Antoniana), ha contestato l'idea che alle donne debba essere "concesso spazio". "Ci siamo nella Chiesa - ha detto - perché siamo Chiesa". È ora di riconoscerlo, ha sottolineato indirizzandosi a vescovi e cardinali. Perché parlare di "teologia femminile", forse perché quella senza aggettivi è solo quella maschile? Perché il verbo "insegnare" per le donne va sempre declinato pensando all'insegnamento della religione nelle scuole o al catechismo? Perché "se le donne entrano nelle istituzioni ecclesiali, si ritiene naturale per loro (un ruolo) assistenziale o comunque il volontariato e la beneficenza?".

SUOR ANGELA Bonetto ha proposto un Sinodo delle donne. La storica Lucetta Scaraffia ha ricordato che nel Medioevo Caterina da Siena prese la parola durante un sinodo: "Non si vede perché pensare di far parlare oggi le donne in un consesso ecclesiastico rilevante dovrebbe essere percepito come un gesto eretico". Una levata di scudi da non sottovalutare.

L'ATTESA SFIBRANTE

Il cambiamento ha tempi molto, troppo, lenti perché Francesco è spesso frenato o sabotato dalla macchina curiale conservatrice